



Alcune cose ridette sui *referendum*

(editoriale)

Con l'attesa pubblicazione, ieri, dell'esito del *referendum* indetto dal Movimento 5 Stelle sull'ormai famosa piattaforma Rousseau, si è chiusa la fase a cui era stato preposto Giuseppe Conte con [l'incarico di formare un nuovo governo](#).

Nello stesso tempo, si sono prodotte dal punto di vista politico - e guardando all'esito stesso - le premesse per la ripresa del procedimento istituzionale che dovrebbe condurre lo stesso incaricato a sciogliere la riserva formulata il giorno 29 agosto.

Ora, può certamente osservarsi che i tempi di soluzione della crisi, almeno quella formale, anche grazie alla carica propulsiva impressa dal Presidente della Repubblica, non sono risultati particolarmente dilatati (dal [20 agosto](#) al 4 settembre: poco più di due settimane), tenuto conto anche delle complicazioni del contesto e di una certa imprevedibilità della stessa.

Da varie parti però è stato stigmatizzato l'espletamento della già ricordata procedura referendaria interna alla forza politica maggioritaria nella nuova coalizione, sia per la lungaggine impressa al procedimento, sia per una sua certa incompatibilità con il perimetro in cui va iscritta la soluzione di una crisi di governo.

Della lungaggine in qualche modo s'è già detto e non parrebbe che ne debba essere esagerata la portata anche a fronte dell'esito della consultazione, che, senza entrare nel merito della soluzione raggiunta, ha contribuito a far riconoscere la bontà dell'iniziativa, peraltro doverosa, del Capo dello Stato di sperimentare l'esistenza di formule in grado di evitare il congedo di un Parlamento giovane ed ancora vitale.

Resta da vedere se sia ragionevole voler considerare il *referendum* elettronico come un'indebita zeppa inserita nella procedura costituzionalmente prevista per l'occasione.

Una tale raffigurazione sembrerebbe tuttavia eccessiva almeno sotto un certo punto di vista, ossia in quanto l'adempimento digitale non è stato opposto al Capo dello Stato come condizione dell'attribuzione del preincarico, ma configurato come la strada della convalida delle conclusioni raggiunte dal Presidente del Consiglio nelle consultazioni tenute con le forze della coalizione.

Pare a chi scrive che la consultazione elettronica della base degli iscritti non sia poi tanto diversa (quanto ai tempi) da altri adempimenti che hanno talvolta sigillato la chiusura di una crisi, come, ad es., riunioni di direzioni o comitati centrali.

Se si condividono queste premesse, resta invece impregiudicato il giudizio sul rendimento dello strumento, che ambisce peraltro a fornire le dinamiche interne di un movimento o di un partito di quella caratterizzazione democratica e partecipativa, la cui scarsità nella nostra pratica politica ha avuto certamente un grande peso nel distanziamento tra cittadini e partiti.

Ora, com'è noto, proprio la piattaforma Rousseau aveva già subito le censure del Garante della *privacy* che, detto in estrema sintesi, con provvedimento del 21 dicembre 2017, aveva imposto l'adozione delle necessarie misure atte a ripianare il rilevato *deficit* di sicurezza informatica, l'assenza delle prescritte informative nei confronti dell'utenza e delle modalità richieste per l'acquisizione del consenso al trattamento dei dati registrati con la piattaforma, particolarmente per quanto riguarda i flussi di tali dati verso soggetti terzi. A ciò aggiungasi che le misure asseritamente migliorative adottate in seguito alle ingiunzioni del Garante non sono parse soddisfattive come risulta dal comunicato del Garante del 5 aprile 2019 (in cui si fa anche riferimento alla polemica tra il Movimento 5 Stelle e l'Autorità per una presunta parzialità politica di quest'ultima).

Si noti tuttavia che le critiche diffusamente avanzate nei confronti della piattaforma sembrano aver avuto come obiettivo la mancanza non solo e non tanto delle garanzie richieste dalla normativa di tutela della *privacy* quanto invece e soprattutto della necessaria trasparenza circa il trattamento stesso dei dati (nella specie i voti) dal momento della loro acquisizione fino a quello del conteggio e del risultato complessivo (in tal senso, nella tornata di ieri abbiamo visto all'opera un notaio ed anche un revisore informatico esterno al Movimento).

Si potrebbe certo liquidare la faccenda, ritenendola tutto sommato del tutto interna alla forza politica interessata e constatando come, d'altra parte, le altre forze della coalizione abbiano accettato (di buon grado) il risultato della consultazione senza contestarne i meccanismi di formazione.

Ma pare difficile e sconsigliabile non valutarne anche gli effetti di sistema in un momento in cui la cd. democrazia elettronica sembra reclamare insistentemente un ruolo nella cd. società dell'informazione.

La democrazia elettronica, per vero, è fatta di tanti aspetti diversi, e quello del voto, a ben vedere, attiene più propriamente al versante dell'elettronica inserita nella democrazia tradizionale con l'intento di semplificarne, accelerarne e renderne maggiormente accessibili le procedure.

Da questo punto di vista, sarebbe allora preferibile che già gli esempi di settore, come quello di specie, particolarmente dopo il non proprio entusiastico rendimento di alcuni esempi istituzionali, fossero tali da incoraggiare il percorrimto delle nuove strade che la tecnologia può permettere e non invece rischiare di delegittimarle in partenza.

Al netto poi dei profili problematici sollevati dalle tecnologie in questione, è evidente come il cuore del problema ritorni ad essere la razionalità del ricorso al *referendum* al di là di quesiti semplice e chiari, a cui sia possibile rispondere con un sì o con un no, dopo aver bene compreso l'argomento sul tappeto.

Si osservi infatti come l'elementare alternativa "sì o no" produce il rischio che sul ragionamento prevalgano sentimenti e stati emozionali e che la netta contrapposizione che essa implica emargina ogni altra sfumatura, varietà di interessi e tipicamente le posizioni minoritarie.

Il ricorso sistematico a tale tipo di consultazione in un sistema parlamentare come il nostro, se non effetti oppositivi rispetto alla rappresentanza elettiva (ma è già successo), può ancora sortire l'effetto di una sostanziale emarginazione e degradazione della rappresentanza stessa.

Sono questioni arcinote, ma su cui vale forse la pena di insistere nel momento in cui sembra, proprio con il governo in gestazione, andarsi verso l'indebolimento numerico dei due rami del Parlamento e verso il potenziamento, nel contempo, del ricorso alle procedure referendarie, tradizionali od elettroniche che siano.